

LE BEATITUDINI VIA PER LA PACE

P. Alberto Maggi OSM

21 Gennaio 2011

trascrizione non rivista dall'autore

Approfondimento biblico sulle Beatitudini secondo il Vangelo di Matteo

Buona sera a tutti e grazie ad ognuno di voi. E' veramente una sorpresa commovente trovare persone che dopo una giornata di lavoro e quindi intensa hanno ancora il desiderio di andare ad un incontro sul Vangelo. Speriamo che ne valga la pena! L'argomento lo merita se riusciamo a trattarlo bene.

Gli evangelisti per presentare il messaggio di Gesù hanno adoperato la parola "vangelo" che significa "buona notizia". E qual è questa buona notizia che si è dilagata in una maniera che non c'era modo di frenare, una buona notizia che nel messaggio di Gesù è che Dio non è come la religione lo ha presentato e come la casta sacerdotale lo ha imposto. Dio è completamente diverso.

La casta sacerdotale aveva presentato un Dio despota; un Dio che emana delle leggi alle quali chiede osservanza, obbedienza; un Dio che chiede di essere servito, che chiede sacrifici ma soprattutto un Dio pronto a minacciare e castigare con pene tremende quanti trasgrediscono i suoi comandi. Questa maniera di presentare Dio era uno strumento in mano alle religioni per dominare le persone: fintanto che uno domina in nome di un uomo, ad un uomo ci si può ribellare ma quando si fa credere che se disobbedendo non disobbedisci a me ma a Dio, la risposta di Dio sarà tremenda. La religione ha così manipolato, usato Dio per sfruttare e manipolare le persone.

Poi, all'improvviso, appare Gesù e con Lui tutto cambia!

Gesù, nel Vangelo di Giovanni viene presentato con una forma sconvolgente per quell'epoca. L'evangelista scrive "Dio nessuno lo ha mai visto", ma come fa Giovanni ad usare un'espressione del genere, ad essere così categorico. "Nessuno lo ha mai visto"..e Mosè, allora? Ed Elia? I personaggi di quello che noi chiamiamo Antico Testamento hanno visto Dio, sono entrati in contatto con Lui. Giovanni non è d'accordo: "**Dio nessuno lo ha mai visto**": sono state tutte esperienze parziali, limitate. L'evangelista aggiunge: "**solo il Figlio unigenito ne è la rivelazione**". Giovanni chiede ai lettori di sospendere per un momento tutto quello che si sa su Dio per centrare tutta l'attenzione su Gesù, sulla sua vita, sul suo insegnamento. Se quanto vedono nelle opere di Gesù, nel suo messaggio coincide con l'immagine che si ha di Dio, quella si mantiene, ma se si distanzia o peggio se se ne allontana o la contraddice, quell'immagine che si ha di Dio, va eliminata.

Gli evangelisti sono d'accordo nel presentare Gesù come unica e piena rivelazione di Dio e ci fanno capire che "**Gesù non è come Dio**" ma "**Dio è come Gesù**". E' importante questa definizione prima di iniziare ogni esame dei brani evangelici. Se noi diciamo che Gesù è uguale a Dio significa che di Dio abbiamo un'immagine. Ebbene no: non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù. Questa è anche la risposta che Gesù darà a Filippo quando questi gli chiederà "mostraci il Padre e ci basta". Gesù risponderà: "chi ha visto me, ha visto il Padre". Quindi è **soltanto dalla conoscenza di Gesù che si comprende e si sperimenta chi è Dio**. Quello che emerge dai vangeli è un Dio talmente diverso dalla religione che saranno proprio i capi religiosi i massimi avversari di questo Dio e non esiteranno a sbarazzarsene, ad eliminarlo perché in contraddizione con l'immagine del Dio che loro hanno presentato. E Gesù per essere fedele all'immagine del Padre non ha esitato ad affrontare la morte.

Qual è allora l'immagine che Gesù ci presenta? Per la prima volta nella storia delle religioni Gesù ci presenta un Dio che non chiede - come in tutte le altre religioni, quella giudaica compresa - che gli uomini siano al suo servizio (nella religione l'uomo è il servo del Signore e questo servizio si

esprime nel portare doni al Signore) ma un Dio che è a servizio degli uomini. Questo non era mai successo! Non era mai stato rivelato! ***Dio non chiede agli uomini di innalzarsi per raggiungerlo ma è Lui che si abbassa per raggiungerli e mettersi al loro servizio.***

In tutte le religioni si insegna che l'uomo deve purificarsi per poter accogliere il Signore. Questo fa sì che tante persone, per la loro situazione, per la loro condotta, per la loro condizione di vita religiosa, morale, sessuale si sentano in una situazione di peccato, di colpa che non permette loro di avvicinarsi al Signore. La religione dice a queste persone: voi siete impure, siete nel peccato. Ma chi può purificare? Il Signore...ma siccome siete impure, non potete avvicinarvi a Lui. Gesù cambia tutto questo. Con Gesù non è vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi a lui, per poterlo accogliere. **E' accogliere il Signore che rende puro l'uomo.**

Gesù presenta l'amore di Dio concesso non per i meriti degli uomini ma per i loro bisogni. Nella religione l'amore di Dio bisogna meritarselo attraverso i propri sforzi. Con Gesù l'amore di Dio non va meritato ma accolto. Dio non si concede come un premio ma come un regalo. (Se io adesso do un premio a qualcuno di voi significa che questi ha fatto qualche azione per meritarselo. Se io invece do un regalo, questo non dipende da chi lo riceve ma da me che lo dono. Ed è così per l'amore di Dio)

Dio non esclude nessuno dall'azione del suo amore. Dio continuamente perdona, egli non assorbe le energie dell'uomo ma le potenzia. Dio non è distante dagli uomini, relegato in qualche tempio. È un Dio che chiede di essere accolto dall'individuo per fondersi con lui, per essere una cosa sola con lui. Questa è la buona notizia di Gesù!

Gesù ha sovvertito il quadro religioso dell'epoca e quindi ha avuto tutti contro: non soltanto i capi religiosi, la casta sacerdotale, i teologi ma anche la sua famiglia e i discepoli che non l'hanno compreso. Nonostante ciò Gesù è andato avanti e ha portato fedelmente questa notizia.

La buona notizia non cade dal cielo ma perché diventi realtà ha bisogno della collaborazione degli uomini. Ecco perché la prima rivelazione che Gesù fa è un imperativo: "convertitevi perché è vicino il regno dei cieli". Affinché il regno dei cieli si avvicini Gesù chiede la conversione. Il termine "conversione" nella lingua greca si esprime in due maniere: uno è il "ritornare a Dio" inteso come ritorno alla religione, alle pratiche. Ebbene gli evangelisti evitano accuratamente questa definizione e usano un termine che indica un "cambio di mente" che incide nella vita pratica. Con Gesù non c'è più da tornare a Dio perché Gesù è Dio ma c'è da accoglierlo e con Lui e come Lui andare verso gli altri. **Se prima di Gesù le persone vivevano "per" Dio, con Gesù le persone vivono "di" Dio. Questa è la conversione. Questo permette che il Regno dei cieli sia vicino.**

Ma quand'è che il Regno diventa immediata realtà?

Lo diventa con le **BEATITUDINI** che questa sera vedremo.

Sono più di trent'anni che studio e divulgo il Vangelo ed è sempre con un senso di frustrazione che vedo come le beatitudini siano le grandi assenti nella conoscenza religiosa dei cristiani. Tutti conoscono i comandamenti. Tutti sanno che sono dieci. Magari fanno un po' di confusione...ma provate a chiedere qualcosa riguardo alle beatitudini, quante e quali sono. La prima – la più antipatica - la conoscono tutti: "Beati i poveri". E per il resto? Sembra che Gesù abbia beatificato tutti gli "sfigati" dell'umanità: tutte situazioni di disgrazia, di sofferenza che nessuna persona che ragioni con un po' di cervello spera che si realizzi nella propria vita! Ma chi è quel pazzo che spera di essere povero, afflitto, affamato o nel pianto? Chiunque spera qualcosa del genere è un pazzo! **In che consiste allora la beatitudine? Come fa Gesù a dire che sono beati i poveri, gli afflitti, gli affamati? Come fa a dire una cosa del genere?**

Voi sapete che la religione proprio a causa del brano delle beatitudini è stata denunciata come "oppio dei popoli" cioè una sostanza che tramortisce e addormenta le persone. Ai poveri, agli affamati, ai diseredati di questa terra si dice che la loro è una condizione di felicità (perché questo significa beati) ma.. dov'è questa beatitudine? La religione risponde "siete beati perché andate in

paradiso”. E i poveri (che sono poveri ma non stupidi) vedono che i ricchi non solo stanno bene di qua ma hanno tanti soldi da lasciare per farsi celebrare tante messe quando muoiono e così gli passano davanti pure di là! **Questa interpretazione è stato il fallimento del messaggio di Gesù, un'autentica disgrazia nella spiritualità cristiana.** I poveri, gli affamati, gli afflitti alla prima occasione che avevano nella vita per uscire dalla loro sofferenza non esitavano a farlo. Immaginiamo un povero che vince alla lotteria e la va ad incassare...”Attento che se la incassi non sei più beato!”. “Ah no? Beh, la lascio tutta a te la beatitudine. Prenditela pure tutta!”.

Sembra che Gesù abbia beatificato i disgraziati dell'umanità con la promessa ipotetica che di loro sarebbe stato il paradiso. Quindi la religione come oppio dei popoli. Questo è drammatico.. Vedremo infatti - questa sera - che **le beatitudini** sono tutt'altro che l'oppio dei popoli; **sono l'adrenalina dei popoli, sono il motore di cambiamento di questa società. Non sono un messaggio per l'aldilà ma un messaggio per il di qua.**

Vediamo allora questo testo che è un capolavoro, non solo teologico, spirituale, ma anche letterario dell'evangelista. Leggiamo il cap. V di Matteo, facendo attenzione ad ogni minimo particolare, anche a quelli che di per se non ci sembrano rilevanti per la comprensione del testo. In realtà sono di grande importanza teologica e spirituale.

“Vedendo **le folle**” : la buona notizia è dilagata, le folle sono entusiaste. Scoprono un Dio diverso da quello che era stato loro imposto. **E' un Dio che ha a cuore la felicità degli uomini.** E non c'è niente da fare. Potranno dire di Gesù che è un bestemmiatore, un indemoniato.. **la gente sa percepire** e quando sente formulare la risposta al desiderio di pienezza di vita **sa rispondere.**

“Gesù salì su **il monte**”: il monte, con l'articolo determinativo, significa un monte già conosciuto, non un monte qualunque. Che monte è? Bisogna comprendere il piano dell'evangelista. Matteo scrive per dei giudei che hanno accolto e conosciuto in Gesù il Messia ma a condizione che sia sulla linea di Mosè, il grande profeta e legislatore. Matteo allora compie una grande opera letteraria e ricalca la vita di Mosè presentando quella di Gesù:

Mosè deve la sua salvezza ad un intervento divino che lo fece scampare alla strage di tutti i maschi ebrei ordinata dal faraone ed ecco perché solo in Matteo si legge la strage dei bambini di Betlemme. Mosè riceve da Dio le tavole dell'alleanza sul monte Sinai ed ecco perché Gesù che è Dio sale sul Monte e presenta la nuova alleanza.

Allora “il monte”, simbolicamente, è il monte Sinai cioè il monte dove Dio ha concesso la sua Alleanza, ma c'è una grande differenza: Mosè era il servo del Signore ed ha imposto un'alleanza fra dei servi e il loro Signore. Gesù che non è il servo del Signore ma è il Figlio di Dio viene a proporre un'alleanza tra dei figli e il loro Padre. Mentre l'alleanza di Mosè è basata sull'obbedienza alle leggi di Dio, **l'alleanza di Gesù è basata sull'accoglienza e sulla somiglianza all'amore del Padre.** Cambia così il concetto di credente. Chi è il credente secondo l'antica alleanza? E' colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Ma questo è già un fattore di ingiustizia perché molte persone non possono o non vogliono osservare le sue leggi e dal momento che non osservano le leggi, sono escluse. **Con Gesù chi è il credente? E' colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo.** E l'amore tutti quanti lo possono accogliere.

Gesù salì sopra il monte e “sedette” per proclamare le beatitudini. Che Gesù fosse in piedi, seduto o in ginocchio per noi non cambia il contenuto del testo... ma non secondo l'evangelista. Il monte nell'antichità era il luogo della dimora degli dei, della condizione divina. Conosciamo tutti nella mitologia classica l'Olimpo, il luogo dove gli dei si manifestavano. Ebbene, Gesù sul luogo della condizione divina, si siede, si installa. L'evangelista ci ricorda il Gesù che è seduto alla destra di Dio, cioè che ha la piena autorità e condizione divina.

“Gli si avvicinarono i suoi discepoli”: mentre sul monte Sinai le persone non potevano avvicinarsi (pena la morte) al nuovo monte dell'alleanza le persone devono avvicinarsi per avere la loro vita. Qui l'evangelista in maniera ridondante scrive: “e aperta la sua bocca insegnava dicendo”, poteva semplicemente scrivere “e insegnava dicendo”. Perché lo fa? E' chiaro che , se vuole insegnare, deve aprire la bocca ma vuole ricordare la risposta che Gesù dà a satana nel deserto: “non si vive di solo pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. L'evangelista continua ad identificare

Gesù con Dio. Ed è qui che iniziano le beatitudini. Un capolavoro che Matteo ha curato calcolando il numero e i termini concreti con i quali realizzare questo messaggio.

Perché le beatitudini secondo Matteo sono otto? Il numero è ben preciso. Il numero otto, nella simbologia antica, rappresentava la Risurrezione, Gesù è risuscitato il primo giorno dopo il sabato: l'uno dopo il sette è il numero otto. Allora il numero otto nell'antichità rappresentava sempre la cifra che indicava una vita capace di superare la morte. I battisteri antichi avevano tutti forma ottagonale perché rappresentavano proprio l'accoglienza delle beatitudini che permettono una qualità di vita capace di superare la morte. **L'accoglienza delle beatitudini produce una vita di una qualità tale, di un'energia tale che gli permetterà di non fare esperienza della morte.** La buona notizia di Gesù è che la morte non interrompe la vita ma è quello che le permette di fiorire in una forma nuova, piena e definitiva.

L'evangelista è anche andato a calcolare con quante parole compone le beatitudini. Emerge dal testo che vuole arrivare al numero di *settantadue*. Sono tecniche antiche, per noi un po' desuete, ma era lo stile della scrittura dell'epoca. Ma perché proprio settantadue termini? Perché secondo il computo che si trova nel libro della Genesi al cap.10, le popolazioni pagane erano calcolate in numero di settantadue. Mentre i dieci comandamenti erano per il popolo di Israele, **le beatitudini sono per tutta l'umanità.** L'evangelista realizza così questo capolavoro letterario e teologico che adesso vediamo e inizia subito una grande sorpresa.

4

Gesù proclama ***“beati i poveri per lo spirito perché di questi è il regno dei cieli”***. Vediamo subito di esaminare questa beatitudine che non è collocata a caso. E' al primo posto perché è la condizione perché esistano tutte le altre beatitudini. E' l'unica con il tempo del verbo al presente: “di essi è il regno”, le altre hanno tutte il verbo al futuro, esse sono infatti l'effetto dell'accoglienza di questa beatitudine.

La prima beatitudine è quella che è stata più fraintesa ed è quella che ha fatto credere che Gesù avesse proclamato beati i poveri. No, mai Gesù nei vangeli proclama beati i poveri; i poveri sono disgraziati ed è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà. Questo il disegno di Dio sull'umanità, un disegno che era già espresso nell'antica alleanza: “nel mio popolo nessuno sia bisognoso”. A quell'epoca non si credeva nell'esistenza di un dio unico ma ogni nazione aveva la sua divinità, si trattava di vedere qual'era la più importante, la più gloriosa. Ebbene, se tra di voi non ci sarà alcun povero, quella sarà la prova della presenza di Dio e la prova che questo Dio è grande. Questa sarà anche la prova della presenza del Cristo secondo gli atti degli apostoli: “testimoniavano con gran forza la risurrezione di Gesù” e questo come? Con grandi cerimonie? Con grandi preghiere? No, **“testimoniavano la risurrezione di Cristo perché nessuno tra di loro era bisognoso”**. La prova della presenza del Signore è dove non ci sono bisognosi.

Quindi mai Gesù ha proclamato beati i poveri. Ma Gesù proclama “beati i poveri di spirito”. La particella greca adoperata da Matteo si presta a tre interpretazioni. Le esaminiamo e vediamo quale può essere.

La prima è “carente di spirito”, cioè una persona deficiente, che gli manca qualche cosa. Definizione che scartiamo subito, non è infatti possibile che Gesù proclami come massima aspirazione degli uomini, massima felicità, quello che è un handicap. Non è certo questo un traguardo.

La seconda interpretazione può essere “beati i poveri **nello** spirito” ed è l'interpretazione che ha avuto più fortuna e successo. Chi sono i poveri nello spirito? Sono quelle persone che pur avendo dei beni ne sono “spiritualmente distaccati”. La povertà di spirito si era trasformata in “spirito di povertà”...Non si è mai capito cosa significasse! Uno ha dei beni ma ne è distaccato. Forse perché se ne sbarazza? No... Allora li dona? No, neanche. Allora cosa significa? Capiamo che anche questa ipotesi cade. Gesù quando incontra il ricco, non gli chiede un distacco spirituale. Non gli dice “tieni pure i tuoi beni, l'importante è che tu ne sia distaccato spiritualmente”. No, il distacco che Gesù chiede è reale, immediato e concreto.

Resta allora un'ultima ipotesi che è "beati i poveri **per** lo spirito". Sono quelle persone non che la società ha reso povere ma che per lo spirito, per la forza, per l'amore che hanno decidono di entrare nella condizione di povertà. Non per aggiungersi ai tanti, troppi poveri che la società produce ma proprio per eliminare le cause della povertà. Ed è questo quello che Gesù ci chiede.

Gesù proclama immensamente beati, felici, quelli che volontariamente, liberamente e per amore decidono di entrare nella condizione di povertà. Che significa? Non certo andare ad aggiungerci ai tanti altri poveri. Gesù non ci chiede di spogliarci ma chiede di vestire gli altri. Credo che tutti noi possiamo vestire qualcuno senza bisogno di doverci spogliare. Gesù chiede di abbassare un po' il nostro livello di vita per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di innalzarlo un po'. Gesù chiede non l'elemosina ma la **condivisione**. Mentre l'elemosina presuppone un benefattore e un beneficiario, per cui rimane sempre una differenza, la condivisione che Gesù propone, crea dei fratelli.

Allora Gesù dice: **"quelli che liberamente, volontariamente e per amore, si sentono responsabili della felicità e del benessere degli altri sono felici, immensamente felici, perché di essi è il regno dei cieli"**. E qui siamo da capo perché il regno è stato interpretato in passato come un regno "nei" cieli. Nulla di tutto questo. Sappiamo che Matteo scrive a una comunità di giudei ed è attento a non urtare la suscettibilità dei suoi interlocutori. Sa infatti che, nel mondo giudaico, il nome di Dio non si pronuncia né tanto meno si scrive. Allora tutte le volte che l'evangelista ne ha la possibilità sostituisce il termine Dio con termini che lo raffigurano. Uno di questi è "cielo". Lo facciamo anche noi nella lingua italiana. Quante volte, nel parlare comune, diciamo: "grazie al cielo" e sicuramente non ringraziamo l'atmosfera, ma Dio. Oppure, in un italiano un po' più antico, diciamo: "il ciel non voglia" intendendo dire "Dio non voglia".

"Regno dei cieli" quindi, nel Vangelo di Matteo è il "regno di Dio". Ma cosa significa questo? Israele, dopo l'esperienza della monarchia –che era stata un totale fallimento- aveva proiettato in Dio l'immagine ideale del re e, secondo la Bibbia, re ideale è colui che si prende cura del povero, dell'orfano, della vedova, cioè delle persone che non hanno nessuno che pensi a loro.

Ora possiamo capire che la beatitudine non è una promessa per il futuro ma è una proposta per l'immediato. Lo abbiamo visto nell'uso del verbo "è", non "sarà". Gesù si rivolge a una comunità: il messaggio è per individui ma individui che formano una comunità. Gesù non è venuto a formare dei santi ma a dare un messaggio che cambi le strutture stesse della società. Le società si basano su tre verbi che portano rivalità e inimicizia. Questi verbi sono: AVERE, SALIRE, COMANDARE. Possedere sempre di più per salire al di sopra degli altri e poterli comandare. Ebbene il Regno che propone Gesù è una società dove al posto dell'accumulo dei beni **c'è la gioia della CONDIVISIONE**; dove alla bramosia di salire sopra gli altri **c'è la gioia di SCENDERE** (che significa non considerare nessuno inferiore a se stessi) e al desiderio di comandare **c'è l'esperienza gioiosa del SERVIRE gli altri. Questo è il Regno di Dio.** Un cambio radicale nei valori che reggono la società.

Gesù proclama beati, felici coloro che liberamente, volontariamente e per amore fanno la scelta di sentirsi responsabili della felicità e del benessere degli altri. Felici perché? Perché di questi Dio si prende cura. E' un cambio meraviglioso! **Se noi ci occupiamo degli altri, permettiamo a Dio di prendersi cura di noi.** Allora cambia completamente il rapporto con il Signore. Lo si sente presente nella propria esistenza. L'unica nostra preoccupazione è prenderci cura degli altri. Ai nostri bisogni, alle nostre necessità ci pensa Dio stesso: ecco la beatitudine! E' una proposta tutta a vantaggio degli uomini perché Gesù non si lascia vincere in generosità. Ogni volta che trasformiamo l'amore ricevuto da Dio in amore comunicato agli altri attiriamo da parte di Dio una risposta ancora più grande e questo è il fattore di crescita delle persone. **La prima beatitudine è dunque la scelta di essere responsabili della felicità delle persone.** Chi fa questo, sperimenta un cambio straordinario nella sua esistenza, si rende conto che Dio si prende cura come un padre della sua persona, del suo benessere.

Se c'è questa scelta da parte di una comunità, ecco che Gesù presenta le possibili conseguenze positive nell'umanità. L'evangelista elenca alcuni casi emblematici di sofferenza. La prima

beatitudine è: **“beati gli afflitti perché saranno consolati”**. Per comprendere le beatitudini, non dobbiamo mettere la beatitudine ai soggetti ma nella risposta. Dobbiamo cioè leggere questa beatitudine così: “gli afflitti beati perché? Perché saranno consolati”. La beatitudine non consiste nell’essere afflitti ma nel fatto di essere consolati.

6

Chi sono gli afflitti? L’evangelista si riferisce al cap.61 del profeta Isaia, dove l’autore dice che l’attività del Messia sarà di consolare gli afflitti di Sion. Afflitti sono persone oppresse da una situazione sociale, economica e religiosa tale da non poter far a meno di gridare il loro dolore. Sono le persone schiacciate dalla società, da un poter economico, civile e religioso che li opprime. L’evangelista fa un uso accurato dei termini. Non dice, infatti che gli afflitti saranno “confortati”; il conforto è un aiuto morale che lascia il tempo che trova ma usa il verbo “consolare” che significa l’eliminazione alla radice della causa della sofferenza. Perché questo? Perché **se c’è una comunità che decide di prendersi cura della felicità degli altri, quelli che sono stati schiacciati, oppressi vedranno la fine della loro afflizione.**

C’è poi una beatitudine piuttosto strana che non ha il corrispettivo positivo della situazione negativa. Nelle beatitudini ad una situazione negativa ne viene contrapposta una positiva. Ad es. i poveri avranno il regno. Gli afflitti saranno consolati. Gli affamati saranno saziati... Qui invece: **“beati i miti perché erediteranno la terra”**. Cosa c’entra la terra con il fatto dei miti! Si è cercato di spiritualizzare la beatitudine per cui la mitezza è diventata obbedienza, specialmente verso l’autorità e la terra da ereditare è diventato il regno dei cieli. Nulla di tutto questo.

L’evangelista si rifà alla storia del suo popolo e cita il salmo 37. Il salmista cerca di calmare gli animi della popolazione esacerbata. Quando le tribù di Israele erano entrate nella terra promessa e avevano preso possesso della terra di Canaan, questa terra fu divisa secondo le tribù. Ogni tribù divise la regione secondo i clan famigliari in modo che ogni famiglia potesse avere un terreno. La terra è importante, significa la dignità della persona. Se io ho un terreno, lavoro, mangio e posso far star bene i miei famigliari ma se non ho un terreno, nulla di tutto questo. Per cui avere terreno è avere dignità. Un proverbio arabo ancora oggi dice: “un uomo senza terra è un uomo senza dignità”. A questa spartizione ideale, nel giro di un paio di generazioni, era capitato qualcosa di normale... i più furbi, intraprendenti, capaci, i più prepotenti si sono impossessati del terreno del vicino meno capace o intraprendente... Nel giro di poche generazioni poche famiglie si erano impossessate della terra e molte persone dovevano andare a lavorare come braccianti nella terra che era stata loro possesso o dei loro genitori. Allora questi protestavano e il salmista cerca di calmarli. Dice: “non preoccupatevi, un giorno questo cambierà e voi avrete in eredità un terreno”. Gesù riprende questo aspetto e proclama beati i miti. Mite non indica una qualità del carattere della persona ma una condizione sociologica negativa. E’ la stessa differenza che c’è tra umili e umiliati. Qui non si tratta di umili ma di persone umiliate. Allora per capire traduciamo “diseredati”. Gesù indica quelli che hanno perso tutto. Non sta a noi giudicare perché hanno perso. Sono i diseredati di questa terra. Gesù a differenza del salmista non dice “erediteranno un terreno” ma **“la terra”**. L’articolo determinativo indica la totalità.

Cosa vuol dire? Quelle persone che hanno perso tutto, gli “invisibili” della società, questi grazie alla comunità – che ha fatto la scelta della prima beatitudine - troveranno e riscopriranno una dignità di una qualità tale che non avevano mai conosciuto. Queste beatitudini vengono come riassunte nella terza. Gesù proclama **“Beati gli affamati e assetati della giustizia”**, quelli che ne fanno una questione vitale, che soffrono nel vedere che ci sono persone diseredate, oppresse. . Quelli che sono affamati, assetati di questa giustizia saranno saziati. **All’interno della comunità cristiana che ha fatto la scelta delle beatitudini non esiste alcuna forma di ingiustizia, di sopraffazione.**

7

Gesù mette delle norme ben precise: nessuno possa essere considerato al di sopra degli altri, nessuno pensi di comandare gli altri, ma siete tutti quanti fratelli gli uni al servizio degli altri.

Quindi, quelli che hanno fame e sete di questa giustizia, grazie all'accoglienza delle beatitudini, saranno pienamente saziati.

Dopo aver esaminato le situazioni simboliche (nel senso di rappresentative) nel mondo ad opera di coloro che hanno accolto la prima beatitudine, adesso Gesù passa ad esaminare quali sono gli effetti nell'individuo che accoglie queste beatitudini. La Parola di Gesù è la Parola di un Dio creatore. Una volta che questa Parola viene accolta nella persona, essa sprigiona tutta la vita che contiene e in maniera crescente trasforma tutto l'individuo.

Gesù proclama: **“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”**. Il termine misericordioso non indica una qualità dell'individuo o un carattere della persona, ma un'attività che rende riconoscibile la persona come tale. L'effetto della prima beatitudine di orientare la vita secondo il bene degli altri fa sì che la persona sia sempre disponibile. Non una volta ogni tanto (siamo tutti capaci di fare il buon samaritano una volta ogni tanto). Il termine “misericordioso” è un'attività che rende riconoscibile la persona come tale. E' un'azione abitudinaria. I misericordiosi sono quelle persone che, noi siamo certi, quando saremo nel bisogno ci diranno sempre di sì. Quando abbiamo una necessità, un'emergenza, quella persona che ci viene in mente, quella è misericordiosa. Quindi potremmo tradurre: “quelle persone che sono sempre disponibili, sempre pronte ad aiutare”. Gesù dice: “beate perché sempre saranno aiutate. Quando si troveranno nel bisogno, troveranno una risposta da parte di Dio immensamente superiore alla necessità”. Dio non si fa vincere in generosità, dona sempre molto di più.

C'è un'espressione nel Vangelo di Marco molto importante: “La misura con cui misurate, sarete misurati e vi sarà dato in aggiunta”; quelli della mia età lo capiscono meglio perché una volta, nei negozi alimentari, i prodotti erano sfusi. Se si voleva mezzo chilo di farina, c'era quel contenitore che riempito era mezzo chilo. Se uno voleva un quarto di olio, c'era la boccettina da un quarto... Queste erano le misure. Quello che noi diamo ci viene ridato. E Gesù assicura ci sarà dato anche in aggiunta. Allora Gesù vuole dire: **“quelle persone che sono sempre disponibili ad aiutare sono beate perché quando si troveranno nel bisogno saranno immediatamente aiutate”**.

Prosegue Gesù: **“ Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”**. Il cuore, nella cultura ebraica, non indica gli affetti, ma la coscienza. **Puro di cuore è la persona trasparente**. Qui l'evangelista cita il salmo 24, dove la purezza di cuore era tra le condizioni per l'accesso al Tempio. **Quand'è che una persona è limpida, trasparente? Quando ha rinunciato all'ambizione di essere al di sopra degli altri, di essere diversa**. Quando si è accolta la prima beatitudine, si tolgono tutte le maschere, le finzioni. Essere limpidi, trasparenti significa avere sulla lingua quello che si ha nel cuore, non ci sono finzioni, menzogne. Ebbene queste persone sono “beate perché vedranno Dio”. Attenzione: non è una promessa per l'aldilà... Tutti nell'aldilà vedranno Dio, anche chi non è stato puro di cuore... è invece un'esperienza nel “di qua”. Non si tratta di assicurare visioni o apparizioni o altre stregonerie del genere. Nulla di tutto questo! Il verbo usato dall'evangelista per “vedere” non indica la vista fisica ma **una profonda esperienza interiore**. Ed è importante questo verbo perché lo ritroveremo al momento della Risurrezione.

8

Le beatitudini sono strettamente collegate alla Risurrezione. Quando Gesù risuscita dice alle donne “andate a dire ai miei discepoli che se vogliono vedermi vadano in Galilea e **là mi vedranno**”. Gesù non si presenta, secondo Matteo, ai discepoli in Gerusalemme, ma li manda in Galilea. Essi vanno in Galilea e, scrive l'evangelista, vanno su **il** monte che Gesù aveva loro indicato. Ma Gesù non aveva indicato loro nessun monte... qual è allora questo monte? **Le beatitudini**. E là lo videro. Cosa vuol dire l'evangelista? L'esperienza del Cristo risuscitato non è stato un privilegio concesso duemila anni fa ad un piccolo gruppo di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi. Allora il verbo “vedere” indica una profonda esperienza e percezione della presenza di Dio nella propria esistenza.

Se è vero che noi siamo immersi nella presenza di Dio, perché non lo percepiamo? Per quale motivo? Vedete, se io vi dico che in questo momento, in questa sala, c'è una bellissima musica, non è che vaneggio... C'è una bellissima musica. Solo che per sentirla devo prendere una radio, accenderla e cercare una stazione e indubbiamente in questa sala sentiremo una bellissima musica. Qui in questa sala stanno attraversando le onde che portano la musica.

Anche noi siamo immersi nelle onde vitali dell'amore di Dio! Ma perché non se ne fa l'esperienza? Perché non abbiamo creduto al suo messaggio. Vedete, ci sono espressioni di Cristo che non vengono credute. Sono talmente esagerate che sono rimaste lettera morta. Sì, si leggono ma non ci crediamo. E non ci crediamo perché non le pratichiamo. Ad es. : Gesù ci dice di perdonare e non solo, ma anche di parlare e fare del bene a chi ci ha fatto del male. Roba impossibile, non lo fa nessuno. Se arriviamo a perdonare, già abbiamo esaurito tutte le nostre energie e non ce ne restano altre. Ricordo sempre l'episodio di una signora che, stanca di sentirsi ripetere della necessità di dover perdonare, un giorno tutta raggiante (sembrava già che avesse l'aureola accesa) mi disse: "quella persona di cui lei sa, finalmente l'ho perdonata" E già si sentiva tutta luminosa. E poi aggiunse: "però per me è come se fosse morta". Aveva esaurito tutte le sue energie! No, il perdono è soltanto il primo passo che Gesù ci chiede di fare. Dopo il perdono bisogna far del bene a chi ci ha fatto del male... Ma siamo matti? E addirittura bisogna parlare bene di chi ci ha fatto del male.

Ebbene, facciamo tante prove nella vita, perché non facciamo anche questa? Proviamoci. La nostra vita cambia radicalmente. Sapete cosa succede? Quando noi siamo capaci di far del bene a chi ci ha fatto del male, innalziamo il livello della nostra capacità di amore, questo entra in sintonia e si intreccia con l'onda di amore di Dio che così fa con noi e da quel momento, la nostra vita e quella di Dio sono strettamente connesse e non si separeranno più. Si percepisce la presenza di Dio in certi particolari momenti e situazioni, un Dio che non si prende soltanto cura delle situazioni importanti dell'esistenza, ma anche di quegli aspetti che sembrano minimi, secondari della propria vita.

La terza beatitudine: "**Beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio**". Pace è un termine riduttivo che non riesce a tradurre l'originale ebraico **shalom** che indica tutto quanto concorre alla felicità degli uomini.

9

Quindi pace, ma anche salute, lavoro, questo comprende il termine pace. Gesù dice: "**Beati i pacificatori**", non i pacifici. Qual è la differenza? Il *pacifico* è una persona che per la propria tranquillità evita accuratamente ogni situazione di conflitto, il *costruttore di pace* è la persona che per la pace e la felicità degli altri è disposto a perdere anche la propria.

Gesù proclama: "**Quelli che lavorano per la felicità degli altri, felici perché fanno lo stesso lavoro di Dio**". Dio è un padre e cosa desiderano i genitori per i propri figli se non la felicità? La massima aspirazione degli uomini è la felicità ed è anche la volontà di Dio. Dio vuole che gli uomini siano felici. Ed la religione che presenta un Dio amante del sacrificio, del dolore, ma non Gesù. Il Padre di Gesù desidera che i suoi figli siano felici. Quelli che lavorano per la felicità Dio li riconosce come figli suoi. Figlio, nella mentalità orientale è colui che assomiglia al padre praticando un comportamento simile al suo.

Le beatitudini finiscono con...una "doccia fredda". Abbiamo visto che la prima beatitudine non è una promessa per il futuro ma lo è per l'immediato. (se questa sera prendiamo la decisione di orientare la vita per il bene degli altri, immediatamente permettiamo a Dio di prendersi cura di noi). Poi ci sono le promesse per l'umanità, gli effetti nella comunità che accoglie le beatitudini...ed ecco la doccia fredda che non ci saremmo aspettati:

"**Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli**". Gesù mette in guardia prima di scegliere le beatitudini. Ci dice: "se fate questa scelta, guardate che non verrete applauditi, non verrete osannati, ma verrete perseguitati". Il termine adoperato dall'evangelista indica "*perseguitati in nome di Dio*". Gesù, nel Vangelo di Giovanni dice: "Arriverà il momento in cui chi vi ammazza crederà di rendere culto a Dio". Questo perché la comunità che accoglie le beatitudini, è la comunità nuova, la comunità profetica e sarà causa di turbamento, di scompiglio dentro le strutture religiose che riverseranno la loro ostilità, il loro odio. Nelle comunità "religiose"

vige un imperativo: “si è sempre fatto così”. Ogni cambiamento, ogni novità, viene visto come un attentato alla propria sicurezza. Una comunità che vive secondo lo spirito delle Beatitudini, è una comunità che, sperimentando continuamente il Signore, ha bisogno di esprimerlo in maniere nuove. Gesù dice: “per la fedeltà a queste beatitudini, sarete perseguitati, ma gli effetti negativi della persecuzione vengono annullati perché di essi Dio si prende cura. La persecuzione non sarà, infatti, causa di morte perché Dio tra chi perseguita e chi è perseguitato sta sempre dalla parte dei perseguitati.

Queste sono le Beatitudini: un invito alla pienezza della felicità che Dio rivolge alle persone, un inno all’ottimismo di Dio sull’umanità perché Dio sa che l’umanità può riuscire in tutto questo. E’ questa la buona notizia: Dio vuole, desidera che gli uomini siano pienamente felici.

10

DOMANDE

Cosa significa concretamente che Dio si occupa di noi? Se vivo in una società benestante se mi occupo degli altri, troverò chi si occupa di me, ma se vivo in un contesto di povertà, se io do’ via i miei beni, mi aggiungerò ai tanti poveri.

Pensa soltanto a quei poveri che recitano il “Padre nostro” e chiedono come noi “dacci oggi il nostro pane quotidiano”, che da noi abbonda. Leggevo quante tonnellate di pane vengono gettate via a Milano ogni giorno. Per noi quindi questa è una frase di routine ma perché loro chiedono e il pane non arriva? Per questo le beatitudini sono uno stimolo a prendersi cura degli altri. E’ chiaro che Dio non ha altra maniera di agire che non sia la nostra collaborazione, il nostro intervento. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù presenta un’immagine che chiarisce quel concetto antico di “onnipotenza”: la vite e i tralci. La vite può essere onnipotente quanto vuole ma se non ha i tralci attaccati, l’uva non la produce. I tralci se non sono attaccati alla vite e non succhiano la linfa, non danno frutti. Dio è condizionato dall’adesione di persone che lo accolgono e lo portano agli altri. Se non avviene questo, Dio è impotente. Quindi la denuncia, la critica della domanda va presa sul serio. Dio non ha altre mani che le nostre. Nella religione spesso si chiede a Dio di fare quelle cose che spetta a noi fare. Pensate soltanto quante famiglie, associazioni che prima di mettersi a pranzo dicono quella bella preghiera per la benedizione della mensa: “ti ringraziamo Signore per questo cibo e ti preghiamo di darne a chi non ne ha”...tutti seduti e...buon appetito! Che fa il Signore? Ha preso l’ordine e manda giù l’angioletto a dar da mangiare a qualcuno? Che razza di preghiera è “Ti preghiamo di darne a chi non ne ha”? Non si dovrebbe dire: “Ti ringraziamo per questa abbondanza, fa che siamo tanto sensibili da dividerla con chi sappiamo che non ce l’ha”. Questo il Signore ci chiede. Non possiamo chiedere a Dio di fare quelle cose che ha chiesto a noi di fare.

Ricordo da piccolo che i miei abitavano porta a porta con una famiglia di possidenti terrieri. Mio papà, dopo la guerra, aveva perso il lavoro e faceva lavori saltuari. Ogni settimana il contadino di questi signori recava, al mattino presto, sacchi di farina, di frutta...alla loro porta. I signori -che erano persone molto pie e molto religiose- quando vedevano mio papà dicevano: “Ha visto, Alfredo, la provvidenza come si è ricordata di noi?”, “Ha visto, Alfredo, quanta provvidenza?”. Un giorno che a mio padre “gli girava” ha detto: “Ma possibile che ‘sta provvidenza non sbaglia mai di porta? Siamo qui vicino e sempre, dico sempre, mette i sacchi di là!” Cosa significa questo? La provvidenza c’è, ma sta a noi renderla attiva e fattiva. E’ un impegno a far sì che l’amore di Dio non rimanga una teoria ma si trasformi in una realtà.

Nel Vangelo di Luca c’è scritto “beati voi poveri”. Ha lo stesso significato del Vangelo di Matteo?

Le beatitudini le troviamo sia in Luca che in Matteo. Il significato è lo stesso, le formule leggermente diverse. Mentre nel Vangelo di Matteo c’è l’invito a fare la scelta della povertà, il Vangelo di Luca dice “beati voi poveri”. Qui Gesù si riferisce ai suoi discepoli che per seguirlo avevano lasciato tutto.

11

Gesù non parla di coloro che la società ha reso poveri, ma di coloro che liberamente, volontariamente, hanno lasciato tutto scegliendo la povertà, fidandosi totalmente di Dio. C'è una garanzia nelle parole di Gesù: "beati voi poveri". Quando si vive per il Regno c'è la promessa dell'abbondanza. "Cercate il Regno e tutte queste cose vi saranno date in abbondanza". Vedete, anche dal punto di vista economico il desiderio dei religiosi di assicurarsi un sostegno, un sostentamento, una sicurezza economica, è la prima contraddizione di questo messaggio. Gesù ha detto: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Il significato delle Beatitudini è lo stesso, la formulazione diversa. Luca si rivolge a dei discepoli che hanno già abbandonato tutto per seguirlo.

Vorrei farle una domanda un po' "pepata". Ho letto il suo libro sul Cristo di Giovanni. Lei parla molto della religione antica del Dio giudice, legalista. I farisei erano dei legalisti che credevano non in un Dio della misericordia ma del perfezionismo... Ma quanto persiste ancora di questo atteggiamento nella Chiesa cattolica di oggi? O nella Chiesa ortodossa, di cui io faccio parte? Tanti patriarcati infatti sono simili al papato. Guardando alla storia di duemila anni di cristianesimo (facendo eccezione per quelle persone che hanno vissuto il Vangelo della prossimità, delle beatitudini), facendo una somma generale, penso sia ben poco quello che è stato vissuto del Vangelo. Dall'inquisizione, ai processi, al dominio, alla voglia di accumulare ricchezze... basta guardarsi in giro...anche la casa del parroco più piccolo è un episcopio! Quanto, quindi, c'è del Vangelo e quanto invece è stato tradito?

Siamo fortunati a vivere in questa realtà che è l'epoca della riscoperta e della rinascita del Vangelo. E' stato messo in ombra per secoli nella Chiesa. Sì, c'erano piccoli gruppi che portavano avanti la luce del Vangelo, ma per lo più era stato come abbandonato. In parte questo era dovuto al fatto che dal IV/V secolo il testo originale greco non c'era più e tutta la teoria, la morale si basavano su una traduzione latina che non poteva rendere la ricchezza del testo originale e in parte perché al popolo non veniva fatto conoscere questo messaggio che era un po' il "patrimonio" del clero. C'è quindi stata come "un'eclissi" del Vangelo. Noi non ringrazieremo mai abbastanza quel profeta di nome Giovanni XXIII che con il Concilio Vaticano II ha fatto sì che tutto questo rinascesse.

Siamo eredi di un "sonno" della Chiesa. Perché? Abbiamo visto, quando parlavamo della buona notizia, che Gesù ha portato la demolizione, alle radici, di tutto quello che è "religione". **Con Gesù è finita la religione e inizia la fede.** Intendiamo per religione tutto quello che gli uomini devono fare per Dio. Gesù presenta invece l'accoglienza di quello che Dio fa per gli uomini e questo rientra nella categoria della **fede**. La fede non è un dono che Dio fa agli uomini, ma è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti. Gesù ha dunque eliminato le strutture portanti della religione. Gesù non è stato un "riformatore"; se lo fosse stato avrebbe avuto un grande seguito perché era quello che la gente si aspettava. Gesù ha eliminato quelle strutture che si pensava permettessero la comunione con Dio, per Gesù invece queste strutture la impedivano. Dal III sec. In poi, per un meccanismo perverso della storia, il cristianesimo da fede perseguitata si trovò di colpo a diventare religione imposta e persecutrice.

12

I padri della Chiesa scrivono che i primi cristiani erano accusati di essere atei perché non avevano nulla della formalità e del mondo della religione. Ma quando i cristiani da fede perseguitata si trasformarono in religione imposta, ebbero bisogno di tutte le strutture necessarie della religione che sono l'obbedienza, l'imposizione e il dominio. Questo perché, un conto è la fede accettata che crea persone appassionate, entusiaste e un conto è una religione imposta. Quando le persone non hanno altra alternativa che accettare, con quale entusiasmo possono accogliere i dettami della religione?

Un episodio dei più tetri, ma ce ne sono molti, nella storia della Chiesa è quando Carlo Magno entra in un paese francese, accompagnato dal prete con la stola e dal boia con l'ascia. Agli abitanti di questo paese Carlo Magno dice: "Chi si fa battezzare, dal prete. Chi rifiuta, dal boia". Ottocento teste sono cadute quel giorno! Ve lo immaginate con quale entusiasmo, quelli che la testa se la sono conservata, sono passati al cristianesimo, a farsi battezzare? Ecco come nata una religione formata sull'imposizione, sulla paura: niente di più lontano dal messaggio di Gesù! L'amore può essere

soltanto proposto ma mai imposto. L'amore può essere soltanto offerto. Se adesso ad uno di voi tendo la mano, devo aspettare che lui me la prenda e allora la stringerò, ma se questa persona rifiuta, non posso afferrargli la mano e stringerla. Quella che da parte mia è inizialmente un'offerta d'amore, viene letta, ed è, un segno di violenza. L'amore non può essere imposto, l'amore può essere soltanto offerto.

Gesù non impone mai il suo messaggio, lo offre. Lui sa che il suo messaggio è la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che le persone si portano dentro. E' l'istituzione religiosa, i capi religiosi che la dottrina la impongono. E perché la impongono con minacce? Perché sono i primi a non crederci! E' la denuncia che farà Gesù: "la legge, la legge...vi riempite sempre la bocca della parola legge, ma voi siete i primi a non osservarla". Quello che è buono o non lo è, viene deciso in base alla convenienza, non al bene dell'uomo. Se una cosa ci conviene, è buona, se non ci conviene, non è buona. Questi capi si fanno garanti di una dottrina che è sempre "a senso unico". Ogni volta che nei Vangeli i capi si appellano alla legge di Dio, di Mosè, tutte le volte è a favore delle istituzioni religiose o a sostegno delle loro traballanti dottrine. Possibile che neanche una volta questa legge sia a favore, a beneficio degli uomini? Questo fa capire come sia stata usata la legge. Purtroppo tutte queste dinamiche sono entrate nella Chiesa e ora c'è un doloroso processo di purificazione...ma siamo pienamente ottimisti, siamo nella primavera della Chiesa, nella fioritura del Vangelo ed è soltanto l'anticipo delle meraviglie che la storia ci presenterà.

La fame è soltanto quella del pane da masticare o anche quella del pane spirituale, della Parola di Dio?

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dichiara che cibo per Lui è compiere la volontà del Padre, è l'alimento che lo tiene in vita. Questa parola di Gesù se veramente la prendiamo sul serio, diventa alimento. Cosa fa l'alimento? Ci entra dentro, ci penetra, ci forma e ci trasforma.

13

La Parola di Dio, è Parola del Dio creatore e contiene la stessa energia creatrice. Se viene accolta, trasforma e dilata la nostra esistenza. Ecco perché la Parola di Gesù non stanca mai, è alimento che arricchisce la nostra esistenza, è una Parola che più accogli e più scopri vera, che non ti stanca mai perché in ogni situazione della vita ti farà vedere i suoi risvolti.

Lei ha affermato che spesso l'interpretazione del Vangelo da parte della Chiesa non è l'interpretazione reale. Il fedele però di fronte alla Parola ha come tramite la Chiesa. Come fa il fedele a capire se ha di fronte una parte della Chiesa vera, che vive il messaggio di Gesù, oppure quella Chiesa che ha elaborato per i propri scopi la Parola?

Ti ringrazio per la domanda. Riceviamo tanti messaggi, a volte contraddittori. Qual è il criterio di discernimento? Quando un messaggio proviene da Dio o quando gli è addirittura contrario? Nei Vangeli alcuni criteri li troviamo e lo abbiamo visto: se viene da Dio, il messaggio è sempre offerto.

Dio è amore e l'amore può essere solo offerto. Dio offre e non obbliga. Se un messaggio viene imposto c'è qualcosa che non va, c'è da sospettare. Un altro criterio è l'effetto del messaggio. Se il messaggio aumenta la gioia, contribuisce alla felicità, viene da Dio, se al contrario la toglie o la diminuisce, non viene da Dio. Un ulteriore criterio è quello della libertà; solo dove c'è libertà c'è lo Spirito e viceversa. Se il messaggio rende più liberi, viene da Dio, se toglie o limita la libertà non viene da Dio. Quando un messaggio mortifica la nostra vita non può venire da Dio. Il Dio che noi conosciamo è il Dio amante della vita.

Vorrei che ritornassi sull'aspetto del Regno di Dio, che mi sembra fondamentale. Nella nostra cultura, nella nostra religione ci è sempre presentato come una cosa che vedremo nell'aldilà e mai di qua.

Il Regno di Dio è una problematica già nei Vangeli. Il popolo si aspettava la restaurazione del Regno di Israele. Il regno di Israele era defunto e il Messia lo avrebbe dovuto risuscitare. Basta leggere le profezie di Isaia nei cap. dal 61 in poi e si vede che il Regno era inteso come il dominio di Israele sopra tutti gli altri popoli. Per questo le beatitudini sono una delusione! Ma come, dobbiamo farci poveri? Non dovevamo dominare ed arricchirci? Isaia vede "dromedari che portano

oro a Gerusalemme”. Non scrive che “i principi saranno nostri servi” e i rabbini che amavano sempre le cose chiare dicono anche quanti: 2800 a testa. Questa è l’aspettativa del Regno che si doveva inaugurare.

Ma Gesù è venuto ad inaugurare il **Regno di Dio** cioè il regno dell’amore universale. Non soltanto universale per l’estensione ma per qualità, cioè **per tutti** e questo è stato incompreso da tutti i discepoli. C’è un episodio tragicomico negli Atti degli Apostoli. Dopo la Risurrezione, Gesù prende i discepoli e per quaranta giorni (non per una serata di un paio di ore sulla Bibbia...quaranta giorni sono tanti!) parla loro di un unico argomento: il Regno di Dio. Lo avranno capito bene? Al quarantesimo giorno un discepolo lo interrogò: “Sì, Signore ma il Regno di Israele quand’è che lo risusciti?”. Questo è quello che loro attendono.

14

Il Regno di Dio diventa realtà nel momento in cui c’è una comunità che accoglie la prima beatitudine . Non bisogna lasciarsi fuorviare dalle immagini sul Regno. Pensate ad Ezechiele che usa questa immagine: un monte altissimo, sul monte un cedro stupendo. Ecco il Regno, cioè qualcosa che attrae l’ammirazione, qualcosa di visibile, di straordinario. Gesù prende le distanze. Sapete cos’è il Regno di Dio? Immaginate un **chicco di senape** che diventa un arbusto. La senape è un arbusto comune che diventa alto circa due metri, due metri e mezzo e sta nell’orto di casa. E’ cioè qualcosa che se gli si passa davanti, non attira l’attenzione. Anche nel momento del suo massimo sviluppo, il Regno di Dio non attirerà attenzione per la sua magnificenza, grandiosità. Ma, sapete, nel mondo palestinese, i contadini temono la senape perché ha dei semi talmente piccini che il vento (e lì il vento soffia forte) la fa diventare una pianta infestante che **arriva ovunque**: nei muri delle case, nei tetti, nel terreno. Ecco la forza del Regno di Dio. Quindi non comunità che si manifestano per lo splendore, per le opere, la grandiosità, le folle, il numero, ma piccole comunità che realizzano in pienezza le beatitudini e, come il chicco di senape, sono “infestanti” perché il vento dello Spirito le porta ovunque e, dove meno te lo aspetti, lì nasce e sorge la comunità.

Dobbiamo essere pienamente ottimisti. Se noi pensiamo al Regno come a tutta o a gran parte dell’umanità che accoglie il messaggio, rimaniamo delusi perché non è così... No, Regno di Dio sono piccole comunità che hanno accolto il messaggio di Gesù e si distinguono. L’ideale di comunità di credenti lo troviamo negli Atti degli Apostoli quando Pietro viene liberato dalla prigionia di Erode e non va dalla Chiesa ufficiale, ma bussa in quella che potremmo definire una Comunità di base. Bussa alla casa di Maria, la madre di Marco, e dove il terzo protagonista è Rode, la serva. E’ una maniera simbolica per rappresentare l’ideale di Regno, **l’ideale di comunità cristiana**. E’ una comunità **presieduta dalla madre**. Mentre il padre desidera che il figlio sia come lui, la madre è colei che accetta il figlio così com’è. Allora la comunità è presieduta dall’amore incondizionato. E’ una comunità **centrata sul Vangelo**: Marco è l’evangelista. Ed è una comunità che **si esprime nel servizio**. Comunità basate su queste caratteristiche ce ne sono tante in giro.

Tante volte lei ha detto che non c’è niente che allontani l’uomo da Dio quanto i precetti della religione. Di fronte all’Antico Testamento un cristiano come deve porsi? (tra rispetto e disconoscimento)

Quello che noi chiamiamo Antico Testamento è una raccolta di una settantina di libri, raccolti tra di loro, scritti in epoche diverse. Sono due i filoni fondamentali che legano questi libri. Uno è quello che si richiama ai “circoli sacerdotali” e presenta l’immagine del Dio legislatore, che impone delle leggi, delle proibizioni, dei divieti, è il Dio delle minacce e dei castighi. L’altro si richiama ai “circoli profetici” e si rifà al Dio creatore, che ama la vita e la difende. Ebbene, Gesù prenderà chiaramente posizione in favore dell’immagine di Dio creatore portata avanti dai profeti e sarà contrario al Dio legislatore portato avanti dai sacerdoti. Dio è amante della vita e ogni volta che Gesù si trova in conflitto tra l’osservanza di una legge divina e il bene dell’uomo, Gesù non ha mai alcuna esitazione, sceglie sempre il bene dell’uomo.

15

Compiendo il bene dell'uomo si è sicuri di fare il volere di Dio. Troppo spesso per fare il volere di Dio, si fa il male dell'uomo. Quante volte per onorare Dio, si disonora l'uomo!

Allora qual è l'atteggiamento che deve avere il credente? Tutto quello che è in linea con l'insegnamento di Gesù, va accolto. Dell'Antico Testamento Gesù fa talmente propria l'espressione **“nel mio popolo nessuno sia bisognoso”**, che l'ha messa come clausola nell'unica preghiera che ha insegnato. Nel Padre nostro c'è una richiesta talmente antipatica che sarà infatti svuotata del suo significato, del suo contenuto. “Rimetti (cioè cancella) a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Non si tratta di colpe, di peccati; si tratta di debiti economici. Una comunità che ha scelto le beatitudini non può in alcun modo essere una comunità composta da creditori e debitori. Nella comunità, la pratica abituale è di “cancellare” i debiti degli altri. Gesù, in questo, si rifà ad una legge voluta da Mosè, nell'Antico Testamento, legge che doveva essere a favore dei poveri ma che gli si è rivolta contro. Per evitare che le persone cadessero in povertà, si era stabilito che ogni sette anni i debiti venissero cancellati. Sapete cos'era successo? Succedeva che nessuno prestava qualcosa allo scadere del settimo anno e nessuno prestava se non era più che sicuro che la somma prestata venisse restituita. Così una legge a favore dei poveri si è ritorta contro di loro. Gesù la riprende come pratica abituale all'interno di una comunità di credenti. Prima abbiamo detto che perdonare è difficile. Ma tra perdonare e cancellare un debito, la gente non ha alcuna esitazione. Preferisce perdonare piuttosto che cancellare un debito.

Sono dunque molte le espressioni dell'Antico Testamento che Gesù fa sue. Pensiamo alla citazione del testo di Osea che Gesù fa nel Vangelo di Matteo: “Imparate cosa significa misericordia voglio e non sacrifici”. Il parametro di cosa prendere dell'Antico Testamento, lo troviamo nel brano della Trasfigurazione dove ci sono Gesù con Mosè ed Elia. Appena Mosè ed Elia scompaiono e rimane Gesù solo, la voce del Padre dice: “Questi è il Figlio mio. **Lui ascoltate**”. Quindi la voce che la comunità cristiana ascolta è quella di Gesù. Poi tutte quelle parti dell'Antico Testamento che coincidono col messaggio di Gesù, vano accolte. Tutte quelle che si distaccano o lo contraddicono, non vanno prese come norma di comportamento della comunità cristiana, altrimenti il danno nella vita dei credenti è tremendo. Con il messaggio di Gesù si può portare soltanto vita agli altri ma con molti messaggi dell'Antico Testamento questa vita può essere tolta, mortificata o soffocata. C'è una chiara gerarchia di valori tra il messaggio di Gesù e tutte le tradizioni che lo precedevano.

Ha detto che i valori del Vangelo sono per tutti, indipendentemente dalla propria fede. Sapendo che le caratteristiche divine di Gesù sono molto simili ad altre figure mitologiche apparse in altre civiltà, qual è il passaggio alla fede cristiana?

Gesù ha compiuto sicuramente un fatale errore che non gli ha permesso di essere accolto dalla civiltà dell'epoca e, forse, anche oggi. Se Gesù si fosse presentato come un uomo che per le sue straordinarie capacità, qualità non comuni, aveva raggiunto la condizione divina, sarebbe stato accolto nella cultura dell'epoca e riconosciuto. Nell'antichità tutti coloro che avevano potere, avevano la condizione divina.

16

Il faraone era un dio, l'imperatore era dio o figlio di un dio. Quando l'uomo saliva, si distanziava dagli altri uomini raggiungeva la condizione divina. Gesù poteva presentarsi così. Avrebbe semplificato le cose ai suoi contemporanei che lo avevano accolto. Chi sta sopra gli altri, sta più vicino a Dio. **Gesù ha scelto la strada più difficile e incomprensibile anche per noi oggi. Non è la strada di chi sale per raggiungere la condizione divina, ma è un Dio che scende per incontrare la condizione umana.** Questo è inaccettabile e intollerabile. Eppure è la via scelta da Gesù. **E' un Dio che si è fatto completamente uomo.** Questo ha portato un grande cambiamento nella spiritualità. Gli uomini credevano di dover salire per incontrare Dio. Ad esempio il termine “fariseo” significa “separato”, separato da chi? Dal resto della gente, vivendo in una maniera che gli altri non vivono, per le pratiche religiose, per le preghiere, devozioni, per l'attenzione al puro e all'impuro... Tutto questo per salire i gradini della santità per incontrare Dio. L'obbiettivo del fariseo è l'imperativo dell'Antico Testamento: “Siate santi perché io sono santo”.

Mai Gesù nel Vangelo rivolge lo stesso invito. La santità separa dagli altri, Gesù invece continuamente e instancabilmente chiede di essere misericordiosi e compassionevoli come lo è il Padre. Mentre la santità separa, la compassione avvicina ed è quello che ha fatto Gesù. Perché questi farisei, persone sante, osservanti, saranno i più acerrimi nemici di Gesù? Perché la religione li ha resi atei. Loro salgono per incontrare Dio e non incontreranno mai un Dio che è sceso per incontrare l'uomo. Tanta santità, tanta devozione, li ha resi praticamente atei.

Per noi, scoprire la divinità, non significa salire, spiritualizzarci, innalzarci, ma **più noi siamo umani più scopriamo il divino che è in noi**. Lo Spirito Santo non viene quando noi innalziamo le mani al cielo per dire “scendi, vieni”. **Lo Spirito Santo**, cioè la forza della natura divina che è in noi, **viene quando noi le abbassiamo per sentire, per abbracciare gli altri**. Lì c'è la vera natura divina e umana che emerge in noi.

